

E. Zola, *Thérese Raquin*, cap. 11 (*incipit*)

Di tanto in tanto, quando la domenica faceva bel tempo, Camille obbligava Thérèse a uscire con lui e a fare una passeggiata agli Champs-Élysées. Thérèse avrebbe preferito nascondersi nell'ombra umida della bottega: si stancava e s'annojava appesa al braccio del marito che la trascinava sui marciapiedi, fermandosi davanti alle vetrine con stupori idioti, silenzi e riflessioni sciocche. Ma Camille non disarmava.¹ Gli piaceva farsi vedere con lei e, quando incontrava un collega o un superiore, era orgoglioso di salutarlo e di mostrare la moglie. Del resto, passeggiare, per lui, era un'azione fine a se stessa: in genere apriva di rado la bocca e strascicava i piedi, nella vanità imbecille del suo abbruttimento, rigido e contraffatto nel vestito della festa. Thérèse si vergognava di passeggiare a braccetto di un uomo come lui.

(...)

A volte, ma di rado, i due coniugi uscivano da Parigi: andavano a Saint-Ouen o ad Asnières a mangiare il pesce fritto in un ristorante in riva al fiume. Erano giorni di bagordi di cui si parlava con un mese d'anticipo. Thérèse accettava volentieri, quasi con gioia, queste rare escursioni che le permettevano di stare all'aria aperta fino alle dieci o alle undici di sera. Saint-Ouen, con le sue isole verdi, le ricordava Vernon² e, in quel luogo, sentiva rivivere nel suo corpo l'amore appassionato che, da ragazza, aveva provato per la Senna. Si sedeva sulla ghiaia, immergeva le mani nella corrente, le pareva di tornare a vivere sotto la vampa ardente del sole appena ombreggiato dalla fresca brezza degli alberi. Mentre si strappava e sporcava le vesti tra i sassi e la terra grassa, Camille stendeva con cura il fazzoletto per terra e si accostava a lei con mille precauzioni. Negli ultimi tempi alla coppia si era aggiunto Laurent che rallegrava la passeggiata con la sua robustezza contadina e le sue risate. Una domenica, Camille, Thérèse e Laurent partirono per Saint-Ouen alle undici, dopo colazione. La gita era stata decisa da tempo e doveva essere l'ultima della stagione. Stava per venire l'autunno e, di sera, un soffio d'aria gelida si agitava per le strade facendo tremare l'aria: saliva il vento. Quella mattina il cielo si addobbava ancora del suo azzurro sereno. Al sole faceva caldo e all'ombra c'era un benefico tepore: bisognava approfittare degli ultimi raggi. Il terzetto decise di prendere una carrozza e parti accompagnato dai lamenti e dalle ansiose preoccupazioni della vecchia merciaia.³

Emile Zola, *Teresa Raquin*, trad. di Enrico Groppali, Garzanti, Milano, 1985, pp. 55-57.

¹ *non disarmava*: non rinunciava al passeggio domenicale (senza rendersi conto di quanto fosse spiacevole per la moglie, ormai del tutto insofferente nei suoi confronti).

² *Vernon*: cittadina sita in Normandia, lungo la Senna, circa a 80 chilometri a Nord-Ovest di Parigi.

³ *vecchia merciaia*: è la madre di Camille, che ha cresciuto la piccola Thérèse, di fatto segregandola nella merceria e destinandola a divenire, una volta cresciuta, la moglie di suo figlio.